

poco dopo, il 26 marzo 1603, come si suppose, vittima del soverchio lavoro che egli dovette sostenere nei mesi più caldi d'estate, sotto l'opprimente impressione che da lui dipendeva tutto l'onore dell'Ordine.<sup>1</sup> Anche il suo successore, Arrubal, fin dal giugno 1603 fu colpito da malattia;<sup>2</sup> dopo quattro mesi di sosta nelle dispute, subentrò al suo posto Ferdinando de la Bastida. Dopo che questi nei quattordici giorni dal 10 al 25 novembre 1603 aveva dovuto sostenere la disputa in tre congregazioni, solo il 1° dicembre ricevette comunicazione sull'argomento ch'egli doveva difendere l'8 dicembre e sfogò perciò il suo malumore con una lettera al papa<sup>3</sup> un po' risentita. In essa egli dice che neanche se gli fosse dato di studiare ininterrottamente giorno e notte, potrebbe avere tempo a prepararsi in argomento così difficile, dato questo procedere così affrettato. Non vi mancò l'allusione, che l'influenza dei Domenicani voleva affaticare gli avversari ed impedir loro di prepararsi come si doveva. Che il papa non voglia permettere ch'egli debba perdere la salute e la vita per un lavoro così eccessivo.

Anche i Domenicani sostituirono il difensore della loro causa, subito dopo le prime congregazioni, con Tommaso De Lemos. Non si conoscono i motivi del mutamento; si sa solo, che alla fine della seduta, fu imposto il silenzio sotto pena della scomunica, e che secondo De Lemos i Gesuiti furono soddisfatti dell'esito della disputa. De Lemos, il quale ci viene descritto come un uomo anche fisicamente robusto, resistette sino alla fine delle congregazioni,<sup>4</sup> quantunque, malgrado tutte le urgenze si sian protratte a lungo.

Sommamente importuna riuscì al papa la pressione che il governo spagnuolo cercò di fare onde affrettare la discussione. Già Filippo II si era rivolto con questo intento a Roma; il suo figlio, benchè non comprendesse nulla del punto controverso, pure firmò, dietro le insistenze degli interessati, tutta una serie di lettere consimili, ora al papa, ora al suo ambasciatore in Roma,<sup>5</sup> prima ancora che fossero state iniziate le congregazioni al cospetto del papa. De la Bastida accennò nella lettera poc'anzi menzionata, che il re agiva sotto l'influsso dei Domenicani; ma si trovano pure degli editti del re al suo ambasciatore, i quali non potevano essere stati suggeriti che dai Gesuiti. Così un ordine regio al duca di Sessa, del 2 giugno 1600, contiene l'incarico di presentare al papa, in nome del re, la preghiera che egli voglia dirigere l'esame prima sulla

<sup>1</sup> ASTRÁIN 345.

<sup>2</sup> Ibid. 348.

<sup>3</sup> Presso ASTRÁIN 351 s.

<sup>4</sup> ASTRÁIN 337 s.

<sup>5</sup> ASTRÁIN (349 s.) menziona le lettere di Filippo III dell'anno 1600: Viso 29 febbraio, Cercedilla 2 giugno, Medina del Campo 21 luglio; dell'anno 1601 le lettere del duca de Sessa del 12 luglio e 3 dicembre ecc. Cfr. COUDERC, I 360 s.